

Manifesto 8 marzo 2008

Deliri al sole, fantasmi in piazza

Ida Dominijanni

Sempre più simile a quello di un pranzo della domenica dove ci si ritrova più per convenzione che per piacere, il menu dell'8 marzo offre quest'anno davvero di tutto. C'è chi brinda e c'è chi piange, chi profetizza che il futuro è in mani femminili e chi denuncia aria da medioevo, chi conta i posti conquistati nelle liste elettorali e chi stila il catalogo delle violenze subite. Svanisce la leggerezza delle mimose nella pesantezza alternata degli omaggi e delle deprecazioni: fra le salvatrici del mondo invocate qua e là e le potenziali assassine maledette dai pro-life, **dove sta la misura dell'immaginario maschile, e dove la realtà dell'esperienza femminile? La fine del patriarcato fa confusione, e genera mostri.** Più che celebrare la giornata delle donne, ci sarebbe da intestarne una alla Questione Maschile. Quella che si annoda nella crisi esangue della politica (come scrive l'ultimo *Via Dogana*), quella che risalta nelle urla scomposte sull'aborto. In queste pagine la guardiamo da questo secondo versante: un classico, per così dire. Che ritorna ogni volta, però, con un arrangiamento diverso. Stavolta più delle altre, perché stavolta niente è sussurrato, non ci sono intenzioni da svelare né non detti da scoprire. Sotto il vessillo della moratoria tutto diventa esplicito e i fantasmi si incarnano e scendono in piazza: il programma è primo, **tradurre in colpa la libertà e in incoscienza la responsabilità femminile.** Secondo, disquisire - tecnicamente: delirare - di procreazione, natura, embrione, tecnica, norma, **come se le donne non ci fossero, o la parola femminile non contasse** (qui più dell'agitazione del *Foglio*, che la parola femminile la stravolge e la combatte, fa scuola il pacato ragionare dei moderati editorialisti del *Corsera*). Terzo, emanciparsi dal fantasma della madre onnipotente immaginandosi - tecnicamente: un'allucinazione - come feti autonomi dal grembo materno. Non è in programma, invece, «toccare» la 194, e non solo perché nessuna forza politica, a sinistra e a destra, può permetterselo senza aprire un baratro verso l'elettorato femminile. **Ma perché non c'è uomo, nell'anno di grazia 2007, che rinunciarebbe all'aborto legale, gratuito e assistito, più maschile che femminile essendo da sempre l'uso dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite e di riparazione di una sessualità inconsapevole. Fra una donna, un uomo e un aborto ci sono di mezzo molte e insondabili cose, imprevisi, fraintendimenti, leggerezze, lapsus, ma di certo c'è di mezzo la sessualità. Che invece è la grande assente, per parte maschile ma anche per parte femminile, del rumoroso dibattito in corso. Assente non era, invece, dal dibattito femminista degli anni 70, quando prima che di regolazione o - meglio - di depenalizzazione dell'aborto, si parlava di quello che c'è dietro e intorno a un aborto: conflitto del desiderio, scacco della relazione, asimmetria fra sessualità maschile e femminile.** In queste pagine restituiamo quel «prima» a quante sono venute dopo e pensano che nell'aborto ne vada solo di un diritto in bilico, o per quante si trincerano dietro la difesa di una legge che non fu un punto d'arrivo ma un compromesso di transito. **Si può fare di più: prima della legge, e oltre.**